

Migrazioni a confronto



L'aggressione russa all'Ucraina ha causato, da fine febbraio a fine maggio, oltre 6 milioni e mezzo di persone in fuga, ma lo spettro della fame che incombe su tanti Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, sempre a causa della stessa invasione, ne prospetta molte altre. Anche l'ingravescente cambiamento climatico incide sempre più sulla mobilità umana, fenomeno globale che potrà essere efficacemente governato soltanto attraverso lungimiranti politiche di collaborazione internazionale. Questo dossier raccoglie le indicazioni emerse dal *Forum internazionale di riesame delle migrazioni* connesso al *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare*. Il *Patto*, approvato nel dicembre 2018 per iniziativa dell'Onu, non è stato sottoscritto dall'allora governo "giallo-verde" dell'Italia e rimane ignorato nel nostro Paese, anche se meriterebbe maggiore attenzione.

dossier



Uno sguardo lungimirante



Maria Pia Belloni

di MARIA PIA BELLONI*

Il 19 dicembre 2018 il *Patto* veniva approvato dall'Assemblea generale dell'Onu con 152 voti a favore, 5 contrari e 12 astensioni, fra cui quella dell'Italia. Per il clima politico di allora, caratterizzato da xenofobia e nazionalismo, il *Patto* costituisce un accettabile compromesso che, nel rispetto dei diritti umani, riafferma l'importanza della cooperazione multilaterale per gestire al meglio i flussi migratori. Il *Forum globale su migrazione e sviluppo*, organizzato dagli Stati membri dell'Onu in modo volontario, informale e non vincolante con la partecipazione di osservatori e di rappresentanti della società civile, discute in modo trasparente e con un approccio multidimensionale le sfide e le opportunità della migrazione internazionale in rapporto allo sviluppo globale, mentre ogni quattro anni gli Stati si confrontano nel *Forum internazionale di riesame delle migrazioni*.

* Maria Pia Belloni Mignatti, laureata in Scienze Politiche, è stata docente di Diritto dell'Unione Europea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È stata presidente dell'Ngo Committee on Migration dove cura la tutela di migranti e rifugiati con particolare attenzione all'infanzia.

Il 10 dicembre 2018, sotto gli auspici dell'Onu, la Conferenza di Marrakech concludeva il primo negoziato intergovernativo su tutte le dimensioni della migrazione internazionale e dava alla luce un *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare*. Da allora, come ha inciso nella gestione dei flussi migratori?

ni (*International migration review forum - Imrf*) per verificare i progressi del *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare* in relazione all'*Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile*: il primo Imrf si è svolto a New York dal 17 al 20 maggio 2022.

ALCUNE CRITICITÀ...

Pur rispettando la sovranità degli Stati, il *Patto* li vincola ad attenersi alle norme del diritto internazionale: ne deriva una **tensione tra sovranità nazionale e protezione dei diritti umani**. Inoltre, i **contributi economici** necessari alla sua attuazione rimangono "volontari" e, su questioni particolarmente sensibili, il linguaggio è intenzionalmente vago. Tali persistenti ambiguità non concorrono certo a favorirne un'agevole realizzazione. Il panorama internazionale regi-

stra un **cambiamento della struttura migratoria**, con più famiglie in movimento e riduzione dell'età media. C'è anche un **aumento degli "sfollati interni"**, ovvero delle persone che si spostano senza però uscire dal proprio Paese. Si prospetta un ruolo sempre più importante delle autorità locali, che sono in prima linea nella gestione dei flussi migratori e che spesso adottano politiche di grande apertura e solidarietà.

La cadenza quadriennale del *Forum internazionale di riesame*** permette di apprezzare le buone pratiche e individuare i nodi ancora da sciogliere. Purtroppo, la pandemia da **covid-19** ha condizionato gravemente le valutazioni previste dal 2020 a livello regionale, valutazioni particolarmente importanti proprio perché la maggior parte dei flussi migratori internazionali avviene a quel livello.

... DA RISOLVERE "IN RETE"

Per aiutare gli Stati membri ad affrontare e risolvere le problematiche migratorie, in relazione al *Patto* e alla sua attuazione è

** <https://www.un.org/en/migration2022>



L'Ngo Committee on Migration (Comitato ong sulla migrazione) è una coalizione di oltre 50 ong operanti nel mondo. Come membro della *Conferenza delle organizzazioni non governative* è consulente delle Nazioni Unite per la promozione dei diritti dei e delle migranti.

Rete delle Nazioni Unite sulle migrazioni

La Rete è costituita in prevalenza dalle agenzie dell'Onu, che spaziano dall'economia all'ambiente, dalla pace al cibo, dal lavoro alla salute. Quelle con l'asterisco compongono il comitato esecutivo della Rete:

- Department of Economic and Social Affairs (Desa) *
- Department of Public Information (Dpi)
- Food and Agriculture Organization (Fao)
- Inter-Agency Standing Committee Secretariat (Iasc)
- International Fund for Agricultural Development (Ifad)
- International Labour Organization (Ilo) *
- International Maritime Organization (Imo)
- International Organization for Migration (Iom) *
- Joint United Nations Programme on Hiv/Aids (Unaids)
- Multi-Partner Trust Fund Office (Mptfo)
- Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (Ocha)
- Office of the High Commissioner for Human Rights (Ohchr) *



MARIA MARTINELLI

- Peacebuilding Support Office (Pbso)
- United Nations Alliance of Civilizations (Unaoc)
- United Nations Children's Fund (Unicef) *
- United Nations Conference for Trade and Development (Unctad)
- United Nations Development Programme (Undp) *
- United Nations Educational, Social and Cultural Organization (Unesco)
- United Nations Economic Commission for Africa (Uneca)
- United Nations Economic Commission for Latin America and the Caribbean (Unecclac)
- United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (Unescap)
- United Nations Economic and Social Commission for Western Asia (Unescwa)
- United Nations Economic Commission for Europe (Unece)
- United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (Un Women)
- United Nations Environment Programme (Unep)
- United Nations Framework Convention on Climate Change (Unfccc)
- United Nations High Commissioner for Refugees (Unhcr) *
- United Nations Human Settlements Programme (Un Habitat)
- United Nations Industrial Development Organization (Unido)
- United Nations Institute for Training and Research (Unitar)
- United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc) *
- United Nations Population Fund (Unfpa)
- United Nations Sustainable Development Group (Unsdg) Secretariat
- United Nations University (Unu)
- Universal Postal Union (Upu)
- World Food Programme (Wfp)
- World Bank
- World Health Organization (Who) *

stato istituita la **Rete delle Nazioni Unite sulle migrazioni** (*United Nations Network on Migration*), coordinata dall'*Organizzazione Mondiale delle Migrazioni* (*International Organization for Migration - Oim*) e incaricata di sostenere in modo efficace e coerente la realizzazione del *Patto* e la sua valutazione: il primo incontro delle 38 agenzie che la costituiscono si è svolto a Ginevra l'11 dicembre 2019. Da allora la rete fornisce **consulenza** e rafforza la **capacità operativa** dei Paesi, perché i van-

taggi di una migrazione sicura, ordinata e regolare sono facilitati dalla condivisione di responsabilità per una programmazione lungimirante degli interventi necessari, ben oltre la miopia di certi interessi politici.

NON SOLO STATI...

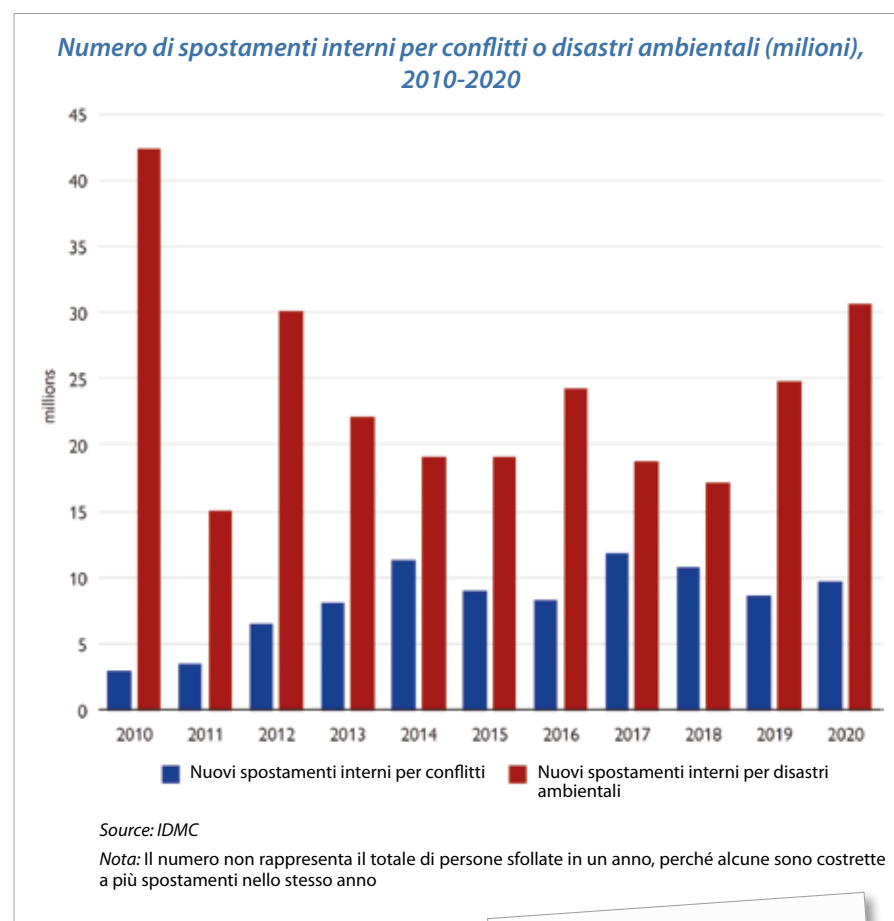
Nella realizzazione del *Patto* diventa essenziale anche il contributo dei gruppi locali e delle organizzazioni non governative che sono

ben radicate nei territori: sono loro che mettono in relazione la **dimensione "locale e globale" della collaborazione** e vigilano sulle modalità con cui i governi gestiscono i flussi migratori nel rispetto degli obiettivi del *Patto*. Purtroppo, nei consessi internazionali che valutano periodicamente l'attuazione del *Patto*, la società civile, dotata di **esperienza e capacità critica**, rimane spesso ai margini. Per renderla più incisiva nei negoziati che monitorano gli effetti delle politiche migratorie, in occa-

sione della *Dichiarazione di New York sui Migranti e Rifugiati* del 2016 l'*International Catholic Migration Commission* (Icmc), l'*International Council of Voluntary Association* (Icva) e il *Committee on Migration* hanno promosso la costituzione del **Comitato d'azione della società civile** (*Civil Society Action Committee*) che coordina l'apporto che tante e diverse articolazioni della società civile danno per tradurre in vita quotidiana il documento del *Patto*, perché solo **chi lavora sul campo sa quello che realmente accade**.

... E SEMPRE PIÙ RICERCA

Il contributo delle istituzioni accademiche e degli organismi di ricerca risulta essenziale al fine di verificare gli effetti di certe politiche e l'efficacia di certi programmi. Per identificare e divulgare le iniziative più utili e sostenibili, sotto gli auspici dell'Oim è in atto una **periodica raccolta ed elaborazione di dati**, vagliata anche da esperti e operatori, che ogni due anni si traduce nella pubblicazione del *Rapporto sulla migrazione nel mondo* (*World Migration Report*). Quello del 2022 è stato pubblicato prima della crisi in Ucraina, pertanto non



raffigura con precisione i flussi in Europa, ma offre una panoramica molto accurata della mobilità umana registrata nel biennio 2020-21 e approfondisce i seguenti temi: l'impatto del covid-19 su mobilità



e migranti; la pace e la sicurezza come fattori di attrazione migratoria e sviluppo; la mobilità come opportunità di ascesa sociale; disinformazione e migrazione; l'incidenza dei cambiamenti climatici a lenta insorgenza e della tratta nei percorsi migratori; il contributo globale delle persone migranti; e il rapporto tra intelligenza artificiale e migrazione.

Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare



Questo *Patto globale* esprime il nostro impegno collettivo a migliorare la cooperazione in materia di migrazione internazionale. Le migrazioni fanno parte dell'esperienza umana nel corso della storia e riconosciamo che sono una fonte di prosperità, innovazione e sviluppo sostenibile nel nostro mondo globalizzato e che questi impatti positivi possono essere ottimizzati migliorando la governance della migrazione. La maggior parte dei migranti di tutto il mondo oggi viaggia, vive e lavora in modo sicuro, ordinato e regolare. Nondimeno, la migrazione influisce innegabilmente in modi molto diversi e talvolta imprevedibili sui nostri Paesi, come pure sulle comunità, sui migranti e le loro famiglie. È fondamentale che le sfide e le opportunità delle migrazioni internazionali ci uniscano, invece di dividerci.

Obiettivi per una migrazione sicura, ordinata e regolare

- 1) Raccogliere e utilizzare dati precisi e disaggregati come base per politiche fondate sulla conoscenza dei fatti.
- 2) Ridurre al minimo i fattori negativi e i fattori strutturali che costringono le persone a lasciare il loro Paese d'origine.
- 3) Fornire informazioni accurate e tempestive in tutte le fasi della migrazione.
- 4) Garantire che tutti i migranti possano provare la propria identità e abbiano documenti adeguati.
- 5) Migliorare la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per la migrazione regolare.
- 6) Facilitare il reclutamento equo ed etico e salvaguardare le condizioni che garantiscono un lavoro dignitoso.
- 7) Affrontare e ridurre le vulnerabilità nella migrazione.
- 8) Salvare vite umane e intraprendere sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi.
- 9) Rafforzare la risposta transnazionale di contrasto al traffico di migranti.
- 10) Prevenire, combattere e sradicare il traffico di persone nel contesto della migrazione internazionale.
- 11) Gestire i confini in modo integrato, sicuro e coordinato.
- 12) Rafforzare la certezza e la prevedibilità delle procedure per la migrazione al fine di operare le opportune selezioni, valutazioni e attività di orientamento.
- 13) Ricorrere alla detenzione di migranti esclusivamente come misura di ultima istanza e ricercare soluzioni alternative.
- 14) Migliorare la tutela, l'assistenza e la cooperazione consolare in tutto il ciclo migratorio.
- 15) Fornire ai migranti l'accesso ai servizi di base.
- 16) Mettere i migranti e le società in condizione di realizzare la piena inclusione e la coesione sociale.
- 17) Eliminare ogni forma di discriminazione e promuovere un discorso pubblico basato su fatti e prove per plasmare la percezione della migrazione.
- 18) Investire nello sviluppo delle competenze e favorire il riconoscimento reciproco di abilità, qualifiche e competenze.
- 19) Creare le condizioni affinché i migranti e le diaspore possano contribuire pienamente allo sviluppo sostenibile in tutti i Paesi.
- 20) Promuovere il trasferimento più rapido, più sicuro e più economico delle rimesse e favorire l'inclusione finanziaria dei migranti.
- 21) Cooperare nel facilitare il ritorno sicuro e dignitoso e la riammissione, nonché il reinserimento sostenibile.
- 22) Stabilire meccanismi per la portabilità dei diritti previdenziali e delle prestazioni maturate.
- 23) Rafforzare la cooperazione internazionale e i partenariati globali per realizzare una migrazione sicura ordinata e regolare.



I "campioni" del Patto

La Rete delle Nazioni Unite sulle migrazioni ha chiesto a un gruppo di Stati firmatari del Patto di assumere il ruolo di campioni nell'attuazione dello stesso. Per il loro ruolo strategico nei vari continenti, ricevono aiuto nel realizzare attività che forniscano indicazioni concrete, in forma di lezioni apprese e buone pratiche, che la Rete può poi condividere con gli altri Paesi firmatari. In vista dell'Imrf, che registra i progressi fatti a livello locale, nazionale, regionale e globale nella realizzazione del Patto e dei suoi obiettivi, i Paesi campioni hanno elaborato un documento congiunto, nel quale si legge: «Nel ribadire l'importanza di sforzi condivisi al fine di garantire protezione e assistenza a persone migranti par-

ticolarmemente vulnerabili, incluse le vittime della tratta, ricordiamo che i Paesi di origine, transito e destinazione condividono la responsabilità di rispettare i diritti umani di ogni migrante, a prescindere dal suo Stato. Siamo preoccupati per l'aumento di xenofobia, razzismo e discriminazione che colpiscono tante persone e famiglie migranti.

È urgente garantire una narrazione corretta, che sola può contrastare i pregiudizi sulle migrazioni.

La migrazione lavorativa apporta numerosi benefici a coloro che la vivono, alle comunità di origine e di destinazione e anche ai governi dei rispettivi Paesi: è necessario provvedere più vie legali per questo tipo di migrazione».



Progressi e regressi: facciamo il punto

Il primo Forum internazionale di riesame delle migrazioni (Imrf) si è svolto a New York dal 17 al 20 maggio 2022 e si è concluso con una Dichiarazione di avanzamento* (Progress Declaration). Solo il 24% degli Stati membri ha presentato il Rapporto nazionale volontario sull'applicazione del Patto e l'aula

dell'Assemblea generale dell'Onu era spesso semivuota: le delegazioni si limitavano a presentare i loro progressi e poi se ne andavano. Il prossimo Forum è programmato per il 2026: ogni quattro anni dovrebbe monitorare il decorso del Patto, affinché i suoi obiettivi si traducano in condizioni di vita migliori per le persone migranti e le loro comunità di origine e di residenza. In questo, purtroppo, è mancata anche la loro voce diretta, senza la quale diven-

ta difficile risolvere i loro problemi. Colin Rajah, che coordina il Comitato d'azione della società civile (Civil Society Action Committee), valuta il primo Imrf e prospetta futuri sviluppi

di RACHEL WESTERBY**

** Giornalista freelance, approfondisce temi relativi a migrazione e integrazione.

Che cosa pensa il Comitato d'azione della società civile della Dichiarazione presentata al primo Forum di revisione?

Sinceramente non avevamo grandi aspettative: dall'inizio del 2020 il contesto globale si è fortemente deteriorato a causa della pandemia e dei focolai di guerra, ai quali si è aggiunto da alcuni mesi anche quello in Ucraina. Dopo appena un anno dalla ratifica del Patto, questi fattori hanno sensibilmente aggravato i flussi migratori, ai quali i governi non hanno saputo dare risposte adeguate. La prima bozza della Dichiarazione di avanzamento ha subito suscitato **sentimenti contrastanti**: da una parte il sollievo nel vedere che la situazione non era così compromessa come temevamo, dall'altra la constatazione che quanto indicato dal Patto non si sta realizzando. Posso dire che c'è stato perfino un regresso, anziché un progresso: la seconda bozza ci ha deluso per il linguaggio adottato e anche per come ha trattato certe questioni sostanziali. Nella terza bozza, poi, l'Algeria ha assunto una posizione di netto contrasto ai diritti delle persone migranti e ha addirittura rigettato temi cruciali; così alcuni Paesi europei, gli Usa e l'Australia hanno potuto proporre mete persino meno ambiziose di quelle originariamente indicate.

I Paesi dei Caraibi e dell'America Latina, come pure il Canada e alcuni Paesi europei, quali il Portogallo, erano orientati a fare molto di più, ma nei negoziati conclusivi Usa e Australia, che neppure sono firmatari del Patto, hanno fatto pressione per una dichiarazione finale più "inclusiva", considerata accettabile anche dai Paesi che nel 2018 non hanno ratificato il Patto. In conclusione, **la Dichiarazione di avanzamento ha un linguaggio meno incisivo di quello del documento ratificato nel dicembre 2018**: sulla detenzione di bambini e bambine il dibattito è stato particolarmente acceso e, quando si è



Colin Rajah

finalmente trovato un accordo, il risultato è stato decisamente inferiore a quello che si poteva sperare quattro anni fa.

In sintesi, i negoziati che hanno portato alla Dichiarazione risentono del clima politico globale: sono il sintomo di un più vasto regresso nelle politiche migratorie.

Ritiene che i limiti posti alla partecipazione della società civile rispecchino l'attuale situazione globale?

Certamente! Lo scorso marzo il Comitato d'azione della società civile ha scritto una lettera di protesta su come il processo di revisione è stato condotto: il segretario generale dell'Onu ha presentato di persona a New York il rapporto sull'attuazione del Patto globale, gli Stati membri hanno potuto avanzare commenti e reazioni, ma a noi è stato permesso solo di seguire la sua presentazione nella televisione dell'Onu.

Secondo il programma di svolgimento dei negoziati, noi potevamo partecipare ad appena due incontri con i facilitatori, rispettivamente all'inizio e alla fine del processo. Purtroppo **constatiamo che lo spazio riservato nell'Onu alla società civile si restringe sempre più**: nel Dialogo su migrazione e sviluppo del 2013 avevamo nominato i nostri rappresentanti per esprimere le nostre posizioni, mentre nel Forum di revisione del Patto hanno tentato di emarginarci. La nostra protesta,

però, ha sortito i suoi effetti: alla fine abbiamo potuto partecipare ai negoziati e incontrare gli Stati membri in modo strutturato; infine, gli incontri aperti sono stati quattro anziché due. Come Comitato abbiamo interagito con i co-facilitatori e, grazie ai rappresentanti degli Stati che condividono le nostre posizioni, i nostri contributi sono in parte stati recepiti nella versione finale della Dichiarazione di avanzamento.

Nota un parallelismo con quanto avvenuto in passato al Global Forum on Migration & Development (Gfmd)?

In effetti inizialmente anche in quel Forum partecipavano soltanto gli Stati, ma prima del summit abbiamo ottenuto una giornata riservata alla società civile e la nostra posizione è stata esposta in dieci minuti da un nostro rapporteur selezionato dagli Stati...Come se noi non potessimo dire la nostra in autonomia! Comunque, grazie all'insistenza della società civile, in dieci anni il Gfmd è migliorato e oggi una sola sessione è riservata alle delegazioni dei governi. Sinceramente, visto che il Patto stesso evidenzia l'importanza della società civile nella valutazione dei progressi raggiunti e nella loro



Il 18 maggio 2022 Cecile Kern (Ngo Committee) presenta alla terza tavola rotonda dell'Imrf alcune priorità indicate dalla società civile

* Scaricabile dalla pagina web <https://bit.ly/3O4scP3>

attuazione, speravamo che l'Imrf fosse più democratico.

Quali sono le criticità che avete segnalato nella vostra lettera di protesta?

Anzitutto il **problema dei visti**: l'Onu non se ne occupa, ma per il fatto che l'Imrf si sia svolto a New York, il restrittivo rilascio di visti Usa ha posto grossi limiti di accesso. Almeno 600 rappresentanti della società civile hanno registrato la loro partecipazione al *Forum*, ma in alcuni Paesi si può attendere fino a due-tre anni per ottenere un visto turistico per gli Usa. I partecipanti venuti dal Medio Oriente e dall'Africa settentrionale si contano sulle dita di una mano.

Questo causa **un grave squilibrio nella partecipazione** delle ong: il personale di quelle internazionali più grandi, che hanno sede a New York o Ginevra, ottiene subito il

visto, mentre il personale delle ong più piccole e locali spesso rimane escluso.

Abbiamo comunque registrato qualche progresso: un fondo viaggio, seppur tardivo, ha facilitato l'acquisto dei biglietti aerei indispensabili a richiedere il visto.

Quali aspettative per il futuro?

L'Imrf non può ridursi a un incontro di governi che si congratulano reciprocamente per quanto hanno fatto, nonostante la pandemia, per realizzare gli obiettivi del *Patto*. La società civile punta il dito sulla distanza tra quello che si dice e quello che si fa: fino a oggi **le condizioni delle persone migranti non sono migliorate molto, e talvolta sono addirittura peggiorate**. Attribuirne la responsabilità dei mancati progressi alla pandemia è fuorviante: proprio essa avrebbe potuto costituire un'opportunità per mette-

re alla prova il *Patto*, migliorando il coordinamento intergovernativo e aumentando la protezione delle persone migranti più vulnerabili. Così non è stato. Anche oggi, gli esodi massivi da Ucraina, Siria e Venezuela sono gestiti con provvedimenti *ad hoc* da singoli Paesi, mentre il *Patto* suggerisce azioni coordinate e condivise.

All'incontro del 16 maggio, che ha visto la partecipazione di tutte le realtà interessate alla revisione del *Patto*, hanno parlato rappresentanti di migranti, comunità della diaspora, e organizzazioni religiose. L'indomani, alla sessione plenaria di apertura, io ho parlato insieme a una donna migrante, Elana Wong. Questa *Dichiarazione di avanzamento* ha molte falle e noi le abbiamo messe in evidenza. Il primo *Forum* è stato davvero deludente, ma ci stiamo già organizzando per rendere migliore il prossimo. ■

Migration ha ulteriormente messo a fuoco cinque priorità, indicando per ciascuna buone pratiche e azioni virtuose già in atto, anche se l'ultimo giorno di discussione sulla *Dichiarazione di avanzamento* la rappresentante Usa ha affermato che il suo Paese non intende proteggere il miglior interesse del minore dal momento che non ha firmato la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989) e neppure il *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare*.

1) LEZIONI DALLA PANDEMIA

Regolarizzare lavoratori e lavoratrici migranti, come avvenuto in Canada e Francia, o estensione dei visti o regolarizzazione temporanea, come avvenuto in modo automatico in 30 Paesi.

Garantire l'accesso della popolazione migrante ai servizi sanitari essenziali, a prescindere dal loro stato regolare o irregolare, come avvenuto in 40 Paesi; in Colombia, Finlandia, Irlanda, Svizzera, Regno Unito e Corea del Sud l'accesso a

servizi sanitari e sociali è stato garantito anche a coloro che non avevano permesso di soggiorno valido. **Offrire alternative alla detenzione di migranti irregolari, da evitare in modo assoluto per minori e relativi accompagnatori**, per vittime di violenza, di tortura e di tratta. Buone pratiche sono state riscontrate in Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna, Svezia e Regno Unito.

2) CAMBIAMENTO CLIMATICO

Gestire i disastri ambientali a lenta insorgenza per prevenire la migrazione forzata e irregolare della popolazione. In Kenya c'è già un'iniziativa che coinvolge il governo e organizzazioni non governative.

Fornire analisi condivise per meglio comprendere e gestire i flussi migratori da degrado ambientale, come avviene nel Sahel. Church World Service, attraverso la pubblicazione *Moving Toward Resilience: A Study of Climate Change, Adaptation, and Migration*, coin-

volge le comunità locali nella raccolta di informazioni.

Promuovere azioni multilaterali a livello regionale e globale, come avvenuto nelle Isole Fiji e a Kiribati. Anche nell'Africa orientale sono stati attivati corridoi agevolati di migrazione per Gibuti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan e Uganda.

3) MIGRANTI IN SITUAZIONE DI VULNERABILITÀ

Rafforzare assistenza e protezione a minori, richiedenti asilo e vittime di tratta, come attuato in Italia e in Grecia nel 2006 grazie alla Croce Rossa e a Save the Children, e come indicato nel memorandum tra Emirati Arabi Uniti e Indonesia.

Riconoscere le competenze lavorative della popolazione migrante e difendere i diritti di coloro che lavorano, come garantito dall'accordo bilaterale del Portogallo con Marocco e India.

Garantire canali di assistenza e

Il Patto oltre il Forum: soluzioni possibili

L'Imrf si è svolto in quattro giorni, dal 17 al 20 maggio 2022, ma è stato preparato in anni di lavoro: dal 2019, l'*Ngo Committee on Migration* ha coinvolto una molteplicità di organizzazioni che operano a livello locale, nazionale, regionale e internazionale per raccogliere informazioni accurate sull'attuazione del *Patto*

a cura della REDAZIONE

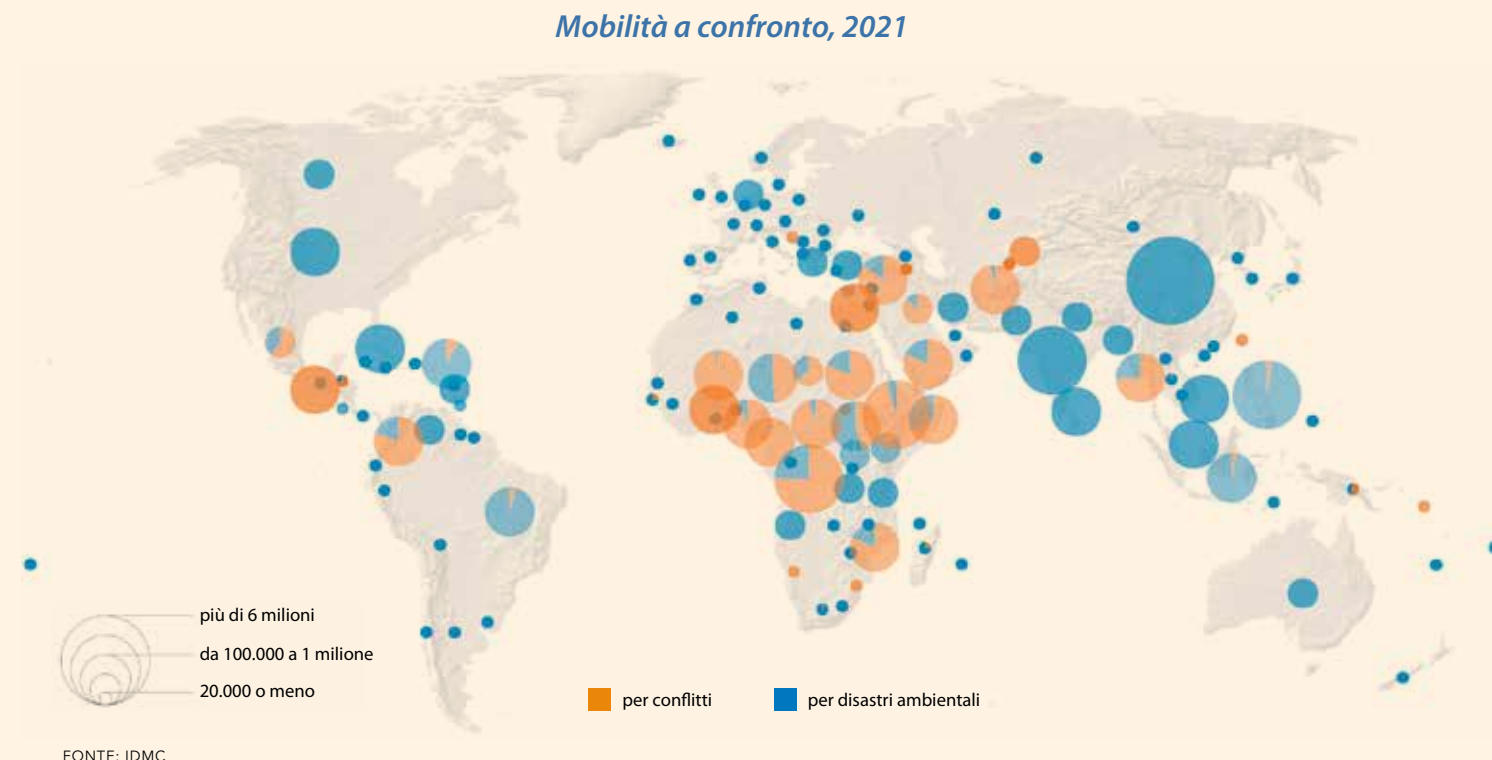
150 organizzazioni della società civile si sono con-

frontate per elaborare un documento con 12 priorità, in parte recepite dalla *Dichiarazione di avanzamento del Patto globale*: lezioni dalla pandemia; cambiamento climatico; razzismo, xenofobia e identità di genere; diritti di lavoratori e lavoratrici migranti; vie migratorie regolari e regolarizzazione; protezione dei confini; detenzione; deportazione e ritorno; infanzia migrante; accesso ai servizi; organizzazione e voce della popolazione migrante; impegno della società civile.

Con l'apporto qualificato di coloro che operano nell'ambito delle migrazioni, l'*Ngo Committee on*



Christine Mangale espone il documento dell'*Ngo Committee* con le sue 12 priorità





MIGRANTI-RIFUGIATI

accoglienza per rifugiati e altri migranti forzati, inclusi quelli climatici, e rendere possibile la riunificazione familiare; Colombia ed Ecuador hanno regolarizzato e integrato quasi 2 milioni di persone fuggite dal Venezuela; il Canada ha fatto altrettanto per richiedenti asilo e dal 2016 al 2022 4.300 persone hanno raggiunto Italia, Francia, Belgio e Andorra grazie ai corridoi umanitari organizzati da Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche, le conferenze di vescovi cattolici e le Caritas.

4) INFANZIA MIGRANTE

Tutti i bambini e le bambine hanno diritto alla protezione, come garantito prima del 2020 nell'Africa meridionale grazie a un approccio regionale tra Sudafrica, Mozambico, Zimbabwe, Botswana, Eswatini e Zambia.

L'interesse del minore deve sempre prevalere, come avviene nel Regno Unito per giovani senza famiglia e vittime di tratta; anche in Costa Rica la loro protezione è garantita da un protocollo re-

datto con il concorso di Unicef e Unhcr.

Ogni bambino e bambina migrante deve poter esprimersi su questioni che le riguardano, come avviene in Irlanda e Vietnam. Educazione e cura devono essere promossi dalla prima infanzia, come attuato in Uganda e Colombia.

5) XENOFobia E RAZZISMO

Realizzare campagne di informazione accurata e corretta, che contrastino pregiudizi e discriminazioni indotte da una percezione distorta della migrazione. Buone pratiche sono presenti in Germania, Canada, Ecuador e Maldive. **Coinvolgere migranti e rifugiati nell'elaborare strategie e prende-**



MIGRANTI-RIFUGIATI

re decisioni a livello sia di governo che di comunità locali; Sudafrica e Malta si stanno adoperando in tal senso dal 2019-20.

Assicurare l'accesso a sanità, educazione e giustizia per migranti e rifugiati che non abbiano do-

cumenti in regola; ciò è avvenuto nel 2017 in Brasile e nelle città di Beirut (Libano), Freetown (Sierra Leone) e Città del Messico sotto l'egida del programma del Mayors Migration Council (Consiglio dei sindaci sulle migrazioni).

I volti della migrazione

Il Rapporto 2022 dell'Internal Displacement Migration Centre (Idmc) indica che su 38 milioni di nuovi sfollati registrati nel 2021 ben 23,7 milioni fuggono da disastri ambientali.

Nel 2021, i Paesi maggiormente colpiti risultano, in ordine decrescente, Afghanistan, Cina, Filippine, Etiopia e Sud Sudan. Le aree "fragili" del Pianeta richiedono interventi urgenti per prevenire crisi umanitarie e ambientali, e il più urgente è promuovere la pace.

Dal 16 al 20 maggio a New York, in parallelo all'Imrf, è stata allestita la mostra fotografica *È solo la fine del mondo*: indica scenari apocalittici che sono già realtà in varie parti del Pianeta.

Susan Otieno, direttrice esecutiva di ActionAid in Kenya, denuncia gli effetti congiunti della guerra e dei cambiamenti climatici. Piogge irregolari e siccità hanno causato una carestia sempre più drammatica nel Corno d'Africa



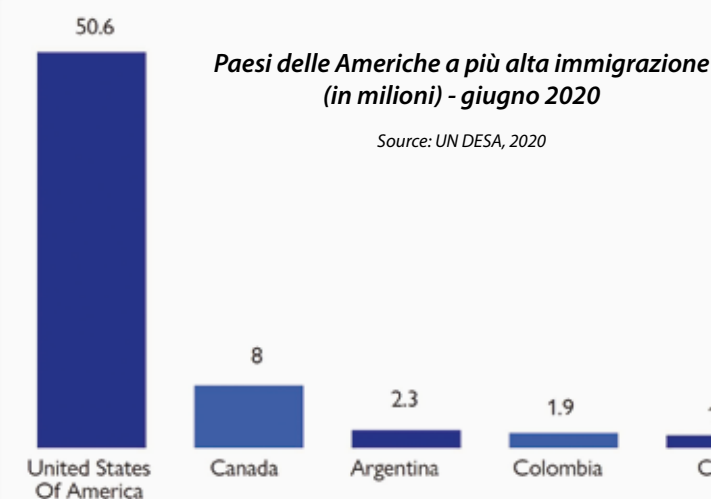
e negli ultimi mesi la guerra in Ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione, per la carenza di grano e il vertiginoso aumento dei prezzi del cibo. Donne e ragazze, che spesso mangiano per ultime, portano il peso più grande: senza cibo a sufficienza, devono percorrere distanze maggiori per procurarsi l'acqua.

Visita virtuale della mostra:

<https://assets.artplacer.com/virtual-exhibitions/?i=4082>



Usa: ancora "terra promessa"



Il Rapporto sulle migrazioni nel mondo 2022 indica che nel 2021 il numero di migranti è più che raddoppiato in America Latina e Caraibi: da 7 a 15 milioni. La regione risulta essere quella con la più marcata crescita di migranti internazionali, pari al 5,3% del totale.

Gli Usa rimangono la destinazione più ambita, con 51 milioni di presenze, ma in rapporto alla popolazione è l'Oceania la regione con la più alta percentuale di residenti che provengono da altri Paesi, pari al 22%. Un più

recente rapporto sui flussi migratori nelle Americhe, pubblicato dall'Oim lo scorso giugno, conferma che questi si dirigono principalmente verso gli Usa. Al confine tra Guatemala e Messico, la città di Tapachula è quella più frequentata da migranti provenienti da altre regioni: conta circa 350.000 abitanti e decine di migliaia di migranti "in transito". Una missionaria comboniana che presta servizio in un centro di prima accoglienza racconta la sua esperienza.



Qui passa il Dio-pellegrino



Tante sono le storie con nomi e volti pieni di dolore; sono fratelli e sorelle migranti di nazioni diverse che passano da Tapachula per proseguire il loro viaggio della speranza verso gli Usa. La maggioranza arriva dal Centro-america: Honduras, Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Haiti, ma anche da Venezuela e Colombia. Scappano dai loro Paesi per sottrarsi alla violenza, alla povertà, alla persecuzione e alla tratta di persone.

Con sorpresa abbiamo però riscontrato che in parte arrivano anche dall'Africa, in particolare dalla Repubblica democratica del Congo, dall'Angola e dalla Nigeria. In cerca di condizioni di vita migliori, investono tutto quello che hanno per mettersi in viaggio verso la "terra promessa", e per raggiungerla rischiano anche la vita.

Timidamente si avvicinano al Centro di Fraternità Espwa (Speranza): chiedono qualche indumento, un po' di cibo ma, soprattutto, una parola amica: sentono il bisogno di accoglienza e ascolto, di uno sguardo amorevole, e sono felici quando li salutiamo nella "loro" lingua, che per con-



golesi e angolani è il lingala. Quando sanno che conosciamo i loro Paesi, si aprono con fiducia e cominciano a esprimere come si sentono.

Un adolescente angolano di 14 anni è sconvolto. Mi avvicino e gli chiedo come posso aiutarlo; mi confida di aver perso il fratellino e la mamma mentre attraversavano la foresta del Panama: la corrente del fiume se li è portati via.

Un giovane papà congolese viene aggredito dai ladri e le due figlie adolescenti sono violentate davanti a lui: lo perseguita ancora il senso di colpa, perché non ha potuto difenderle; i malviventi lo avrebbero ucciso.

Una donna congolese è fuggita da un marito violento; mostra le cicatrici sul corpo: la trattava come una schiava. Io la ascolto e la abbraccio, lei scoppia in lacrime e mi ringrazia: si è sentita rassicurata e amata.

Una bambina angolana di quasi dieci anni era arrabbiata con il mondo perché sentiva tanta nostalgia delle sue sorelle rimaste in Angola.

Come comboniana mi commuovo quando arrivano al Centro Speranza persone africane. In me trovano una sorella che le consola e infonde loro fiducia per continuare il viaggio.

Mi commuove anche la gratitudine di tante persone centroamericane: pur avendo perso tutto, a volte anche la fiducia in sé, sono ricche di gentilezza e gratitudine. Ci considerano sorelle e madri che si prendono cura di loro finché non possono riprendere il viaggio.

In questi volti contemplo il volto di Cristo migrante. Tapachula è un mondo di incontri, dove puoi toccare con mano la presenza di un Dio pellegrino che continua a camminare per strade nuove e "sicure", affinché i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti possano realizzare il loro sogno.

Pompea Cornacchia
Suora missionaria comboniana



Europa tra "pro" e "contro"

In risposta all'esodo della popolazione ucraina, molti Paesi dell'Unione Europea hanno adottato politiche di accoglienza particolarmente generose. Il 2 marzo scorso la Commissione europea proponeva di attivare quanto previsto dalla Direttiva 55 del 2001. Era stata adottata in risposta alla guerra nella ex Jugoslavia, che aveva generato un numero massiccio di sfollati. Grazie all'applicazione della Direttiva, la protezione temporanea è garantita a cittadini e cittadi-



ne dell'Ucraina che hanno lasciato il loro Paese a causa della guerra.

È possibile che la guerra che sta devastando l'Ucraina induca un cambiamento delle politiche migratorie finora adottate dall'Ue. Da notare che, nel dicembre 2018, dei cinque membri dell'Onu contrari al *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare*, tre sono Paesi Ue (Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia), come pure lo sono cinque (Austria, Bulgaria, Italia, Lettonia e Romania) dei dodici che si sono astenuti.

Finora la politica migratoria restrittiva, con muri e barriere lungo e dentro i confini, ha causato una ben documentata violazione dei diritti umani, anche in Europa.

Italia: quale politica dei visti?

Carlo Melegari, classe 1946, operatore sociale di lungo corso nel campo delle migrazioni, nel 1990 con amici di area sindacale Cisl ha fondato a Verona il Cestim, * Centro studi immigrazione, che ha diretto fino al 2013. In più di quarant'anni di impegno con e per le persone migranti ha promosso e coordinato iniziative di ricerca-intervento in Germania, Belgio e Regno Unito per gli emigrati italiani, in Bosnia per il ritorno degli sfollati che a causa delle guerre balcaniche degli anni Novanta avevano trovato rifugio in Veneto e a Verona in particolare. La sua lunga esperienza viene raccolta con un'intervista che si concentra sulle politiche atte a promuovere migrazioni sicure e regolari

a cura della REDAZIONE

Quale politica dei visti può promuovere migrazioni sicure e regolari in Italia?

Una politica meno esclusiva e più inclusiva, basata sulla convinzio-

ne che ogni migrante, che sia "richiedente asilo" o "economico", può anche essere un problema, ma nella stragrande maggioranza dei casi si rivela, ed è, una risorsa. Una grande risorsa.

Per promuovere migrazioni sicure e regolari è necessaria una politica ben diversa da quella che attualmente gestisce i flussi migratori e che da anni risulta fallimentare, perché **nega l'insopprimibile diritto degli esseri umani alla libertà di movimento nel mondo.**

In effetti l'articolo 13 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* afferma che «ogni indi-

* www.cestim.it

viduo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese» – ma la realtà è ben diversa...

Teoricamente quell'articolo dovrebbe stare alla base di tutti gli ordinamenti giuridici dei Paesi aderenti alle Nazioni Unite. Se guardiamo alla realtà determinata dalle leggi che regolano i flussi migratori, questo diritto sembra abbastanza tutelato nelle migrazioni interne (almeno per quanto riguarda i Paesi occidentali di democrazia liberale) ma piuttosto limitato, se non negato, nelle migrazioni internazionali. Pensiamo anche soltanto a espressioni correnti nella normativa della mobilità da uno Stato all'altro, come “concessione del visto d'ingresso” o “concessione del permesso di soggiorno”. Ciò contraddice palesemente l'affermazione del «**diritto alla libertà di movimento e di residenza**», libertà che ci si aspetterebbe “promossa” più che “concessa”.

Perché in Italia si tende a contrastare se non addirittura a criminalizzare la migrazione internazionale, soprattutto se origina da Paesi “poveri”?

Nei Paesi relativamente ricchi e democratici come il nostro, possiamo constatare che le ragioni sono tutte riconducibili, in fondo, al bisogno di “consenso di massa” delle élite politiche: vogliono mantenere o raggiungere il potere di governare e per questo devono ottenere il voto dei cittadini e cittadine; non solo di coloro che stanno bene, ma anche di coloro che bene non stanno e che credono – o viene loro fatto credere – che lo “star male” dipenda almeno in parte dalle “frontiere aperte”. **Per un'opinione pubblica non correttamente informata – o volutamente disinformata – le “frontiere aperte” sono associate a un'incontrol-**

labile invasione di persone provenienti da Paesi “poveri”, quindi persone “senza arte né parte” che potranno aggravare il disagio di vivere e anche mettere a rischio la sicurezza. **Per raccogliere il consenso di questo elettorato, la legge da fare deve limitare gli ingressi con misure molto selettive.** Così sono state messe in atto procedure rigorose di verifica *ex ante* dei requisiti per la concessione del visto e del permesso di soggiorno da concedere poi, in ogni caso, come “temporaneo”. In Germania Ovest, nei decenni della ricostruzione dopo la guerra, tra il 1950 e il 1970, si parlava di *gastarbeiter*, ovvero lavoratori ospiti. Il messaggio è chiaro: “Tu sei qua finché mi servi. Poi torni a casa tua”.

Il decreto 113/2018, noto come

“decreto immigrazione-sicurezza”, voluto nel dicembre 2018 dall'allora ministro degli Interni Matteo Salvini, quali effetti ha avuto?

Ha certamente manipolato il consenso paventando un'invasione che non c'era e che non c'è. Con le leggi di “chiusura delle frontiere”, come la cosiddetta “legge Salvini”, le frontiere non si chiudono affatto: rimangono estremamente porose. Sono leggi fallimentari perché contrastano la migrazione irregolare con muri o esponendo a tragedie di ogni genere chi osa provare; ma prima o poi, con strategie diverse, più o meno condivisibili e quasi sempre frutto del sentirsi costretti ad adottarle, i cosiddetti “migranti economici” passano lo stesso. Magari a rischio della vita. E infatti non pochi

di loro la perdono in circostanze drammatiche (e per noi vergognose) di rotta mediterranea o balcanica o di chissà quale altro angosciante attraversamento di confini. **A fronte di politiche restrittive, in stragrande maggioranza i “migranti economici” passano lo stesso** e per lo più vanno a raggiungere “in clandestinità” parenti, amici e conoscenti che sanno presenti in aree dell'Europa, delle Americhe o di altri Paesi, ricchi e in crisi demografica, che di lavoratori e lavoratrici stranieri hanno un grande bisogno.

Molti di questi lavoratori e lavoratrici senza visto e permesso di soggiorno quali lavori possono svolgere?

Lavori stagionali e saltuari, senza tutele e preferibilmente “in nero”. Forse proprio queste condizioni irregolari di lavoro possono spiegare il persistere ostinato di fallimentari “leggi di chiusura delle frontiere”. **Avere sul territorio un'oggettiva disponibilità di lavoro “in nero” fa comodo ai diversi interessi** di molte categorie di persone, sia in buona fede che in malafede. Ci sono persone, non poche ma nemmeno tantissime, che per bisogno reale di servizi necessari alla propria famiglia, alla propria azienda o alla propria attività produttiva autonoma vorrebbero ricorrere al lavoro regolare di personale dipendente, ovvero dichiarato e implementato secondo quanto prevedono i contratti sindacali e la

normativa previdenziale, ma non possono farlo per motivi economici; in qualche modo si sentono “costretti” a ricorrere al lavoro nero.

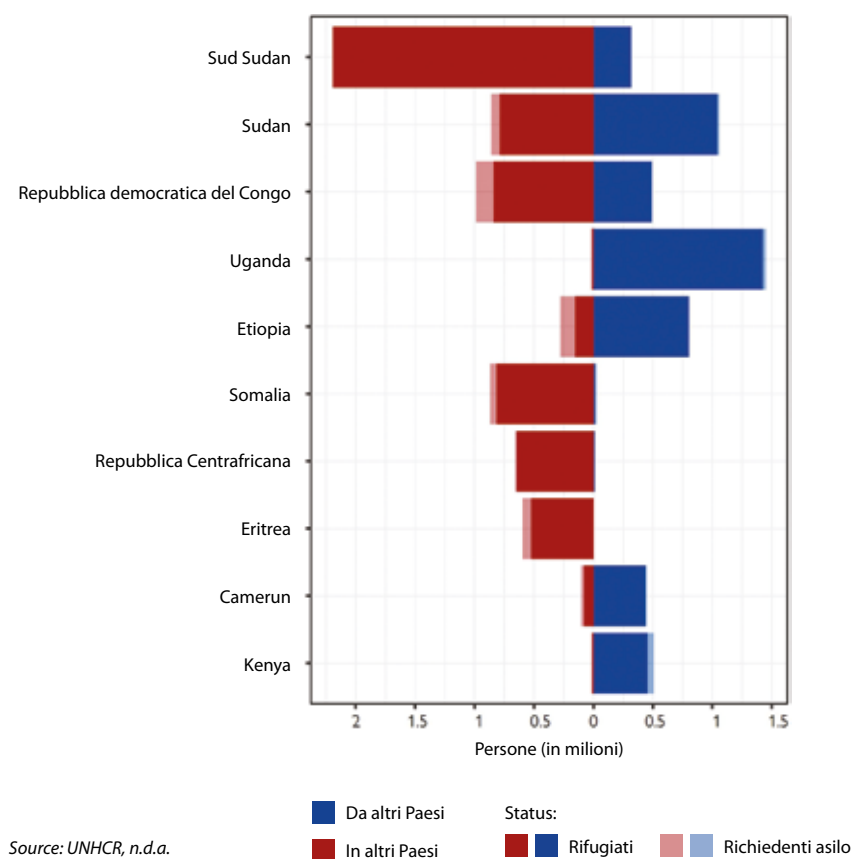
Ma ci sono persone, e sono molte di più, che hanno le risorse economiche per poter assumere dipendenti in modo regolare: non lo fanno per sfruttare al massimo le opportunità di aggiramento delle leggi che regolano il lavoro e in modo scaltro approfittano della presenza “clandestina” causata proprio da quelle leggi che impediscono a tanti e tante migranti di poter vivere in Italia in maniera regolare. In altre parole, più immigrati irregolari sono sul territorio, più disponibilità c'è a lavorare “in nero”,

soprattutto per quanto riguarda i posti di lavoro generalmente rifiutati anche da persone italiane disoccupate; sono lavori pesanti, poco o per nulla qualificati, pagati male e privi di coperture assicurative e previdenziali. C'è un evidente concorso di intenti, più o meno consapevole, a produrre in maniera inconfessabile l'irregolarità

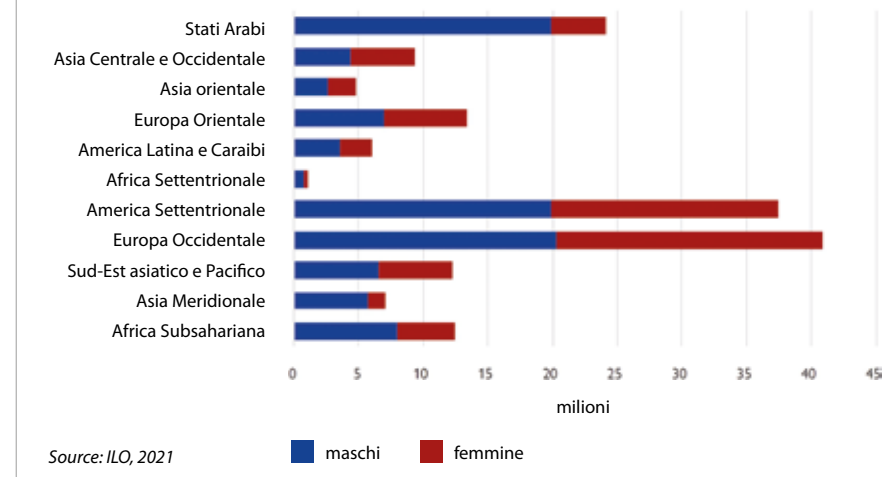
che serve alle richieste del mercato del lavoro “in nero”. **Le leggi fatte in nome della “sicurezza” e della “prevenzione dell'invasione” in realtà ostacolano o addirittura rendono impossibili gli ingressi regolari e costringono le persone migranti a ingressi irregolari.** Con le sofferenze e talvolta le tragedie che comportano per loro *in itinere* e poi, se riescono ad entrare, per anni dovranno essere cittadini di “serie b o z” prima della loro “regolarizzazione”.

Dobbiamo rassegnarci a una gestione dei flussi che a parole combatte gli ingressi irregolari, detti “clandestini”, ma nei fatti li produce e li rende oggettivamente

10 Paesi africani con più rifugiati e richiedenti asilo, 2020



Migranti per lavoro (milioni) - Distribuzione geografica e per sesso, 2019



Dichiarazione universale dei diritti umani (1948)



Ungheria, 2016. Respingimenti alla frontiera

Art. 13 – Diritto di libertà di movimento

- 1) Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
- 2) Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Art. 14 – Diritto di asilo

- 1) Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.
- 2) Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Art. 15 – Diritto alla nazionalità

- 1) Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
- 2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

percepite come ragionevoli dalle persone migranti, saranno loro stesse a preferire gli ingressi e le permanenze nella legalità piuttosto che nella illegalità.

Ma un simile programma di gestione dei flussi è realizzabile?

Si è dimostrato, detto e scritto tante volte che i migranti non sono "né delinquenti né deficienti": in stragrande maggioranza si muovono perseguendo dei risultati positivi, sono consapevoli della necessaria razionalità delle decisioni relative al loro migrare. Eppure molti opinionisti di grandi giornali nazionali, e ancor più quelli dei quotidiani locali, continuano a parlare di loro con tutti gli stereotipi che conosciamo. Più che l'ennesimo tentativo di smontare le loro "notizie false" e i pregiudizi (tentativo che comunque vale la pena fare e non smettere di fare), penso che si potrebbero ottenere risultati migliori attraverso un più decisa azione di pressione sul governo affinché adotti procedure semplificate di rilascio del visto d'ingresso.

Negli anni scorsi ho avuto più volte l'opportunità di parlarne, anche su *Combonifem*: quello che ho scritto nel maggio 2016 e nel febbraio 2017 potrebbe essere ripubblicato per la sua attualità. Gli argomenti di allora per una libertà di movimento ragionevolmente sotto controllo ma sostanzialmente lasciata alla discrezionalità del singolo individuo, nessuno escluso (così come vuole l'art. 13 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*), sono ancora gli argomenti di oggi. Verranno accettati dalla popolazione italiana in generale soltanto, e lo ribadisco, se verrà sperimentata una politica dei visti che faciliti gli ingressi nella legalità anziché renderli difficili e drammatici attraverso percorsi irregolari, spesso anche tragici, che ben conosciamo. Percorsi irregolari e tragici che ci indignano. E, temo, continueranno a indignarci a lungo. ■

funzionali sia al mercato del lavoro nero sia alla xenofobia e al razzismo?

È ipotizzabile una strategia che convinca l'opinione pubblica dei Paesi "ricchi" che è nell'interesse delle loro stesse società avere leggi che favoriscano anziché ostacolare la libertà di movimento degli individui. Anzitutto sarebbe necessario spiegare chiaramente come stanno le cose e far conoscere il consenso della comunità scientifica (economisti, demografi, sociologi...) sugli effetti positivi della libertà di movi-

mento rispetto alla sua negazione. In effetti, la presenza di stranieri "irregolari" non può non comportare condizioni di marginalità degradata e degradante che la cittadinanza, comprensibilmente, teme.

Ai massimi livelli decisionali, ossia quelli di governo, si dovrebbe poi ottenere la messa in campo di procedure sperimentali di accesso relativamente semplice al visto di ingresso e al permesso di soggiorno temporaneo per motivi di lavoro e di ricongiungimento familiare.

Infine, se tali procedure vengono